

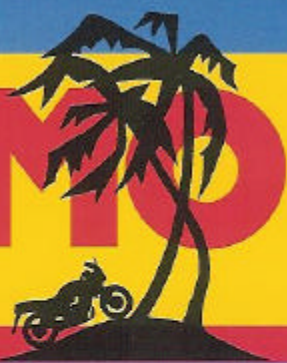
MOTOTURISMO

il piacere di andare in moto

N° 100 Maggio 2002

www.mototurismo.it

€ 4,39



**Speciale U.S.A.
La Route 66**

IN REGALO

**La cartina-poster
della Mother Road!**

**OLTRE IL VIAGGIO:
L'IRLANDA**

■ **ITALIA**
ANCONA E DINTORNI

■ **ON THE ROAD**
DESTINAZIONE COPENAGHEN

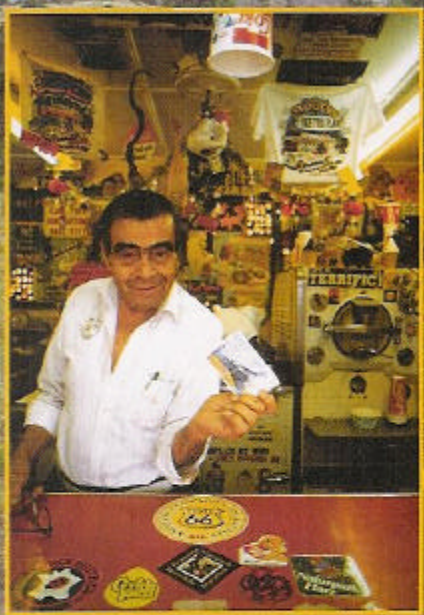
■ **MOTORIFUGI**
MOTO E TREKKING



Route 66, la Mother Road

Attraverso gli USA lungo una delle strade più famose del mondo, concentrato di storie, leggende, set cinematografici, miti e tradizioni, dalla California all'Illinois

Servizio a cura di Mario Rizzi, testo e foto di Paolo Gariboldi



Seligman, Arizona.
Il negozio dei fratelli
Degaldillo, creatori
della R66 Association
Arizona.
Sopra, l'indicazione
per il Museo auto
storiche Route 66,
Santa Rosa, New
Mexico.

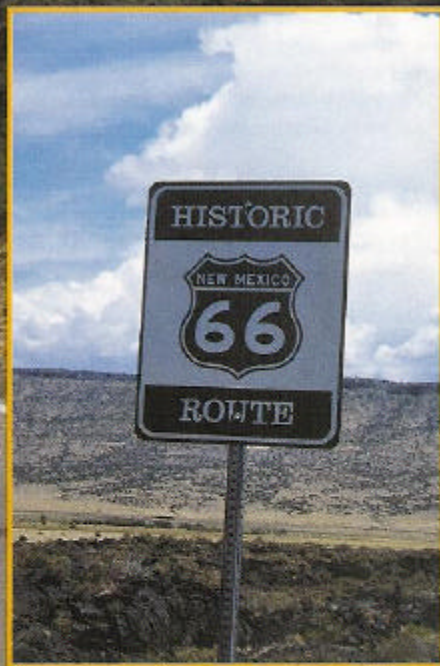
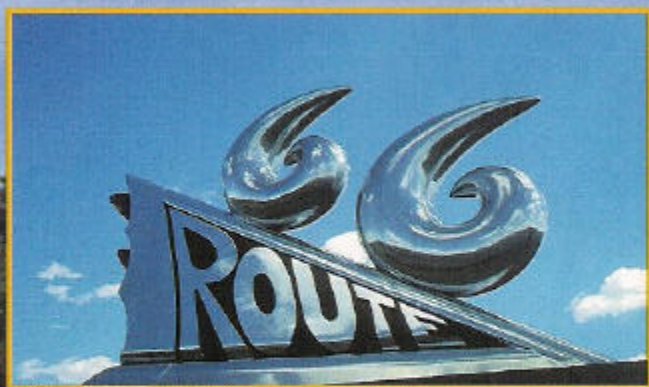


In occasione del numero 100, Mototurismo ha deciso di dedicare uno spazio straordinariamente ampio al resoconto di un viaggio lungo la Route 66, la prima autostrada che, negli anni della Grande Depressione americana, unì l'est e l'ovest degli Stati Uniti. Come vedrete, tuttavia, non si tratta di un semplice resoconto: abbiamo infatti cercato di farvi conoscere nei dettagli la storia di questa ormai mitica strada, offrendovi inoltre la possibilità di ripetere il percorso descritto.



Perché la Sixty-Six? Perché la Mother Road, come è stata chiamata, è un pezzo di storia, la cui riscoperta sta facendo ritrovare a molti il gusto per un viaggiare diverso. Si sceglie infatti di abbandonare le Interstate, le grandi autostrade a più corsie che hanno sostituito le vecchie highways come la 66, e di tornare invece a percorrere queste arterie più piccole. Lo scopo del viaggio non è più solo la meta finale, ma il viaggio stesso, con tutte le sorprese che ogni curva può riservare e che invece ci

sono precluse dalle grandi vie di scorrimento veloce. Se ci pensate, è quello che Mototurismo va ripetendo da quindici anni esatti, da quell'aprile 1987 quando apparve in edicola il numero uno di una rivista con la copertina gialla. Di strada ne abbiamo fatta tanta, e la nostra soddisfazione è quella di averla percorsa tutta fermandoci sempre a osservare quello che ci circondava, ad annusare l'aria dei luoghi che attraversavamo, ad assaggiare quello che la tradizione ci metteva nei piatti. Questo atteggiamento lo ritroviamo oggi in chi si mette il casco e sale in sella per ripercorrere un tratto di una strada come la Sixty-Six. Per questo abbiamo deciso di raccontarvi la sua storia.



Nella foto grande, La Route 66 in prossimità di Flagstaff, Arizona. A destra, dall'alto, New Mexico, monumento Route 66 a forma di "pinna" di vecchia Cadillac; Segnale storico Route 66 New Mexico.

Route 66, la Mother Road

L'inno della Sixty-Six

La Route Sixty-Six ha un inno ufficiale. Si intitola "Get Your Kicks on Route Sixty-Six" (Prendici gusto sulla Route Sixty-Six) e venne composta nel 1946 da Bobby Troup, anche se poi fu il grande Nat King Cole a renderla famosa. Eccone il testo.

*If you ever plan to motor West,
Travel my way, take the highway that's the best.
Get your kicks on Route Sixty-Six!*

*It winds from Chicago to L.A.,
More than two thousand miles all the way,
Get your kicks on Route Sixty-Six!*

*Now you go thru Saint Looney, Joplin, Missouri
And Oklahoma City is mighty pretty.
You'll see Amarillo, Gallup, New Mexico;
Flagstaff, Arizona; don't forget Winona,
Kingman, Barstow, San Bernardino.*

*Won't you get hip to this timely tip:
When you make that California trip
Get your kicks on Route Sixty-Six!*

*(Se hai intenzione di andare in auto a Ovest,
segui la mia strada, prendi la migliore highway.
Prendici gusto sulla Route Sixty-Six.)*

*Si snoda da Chicago a L.A.
Per più di duemila miglia,
Prendici gusto sulla Route Sixty-Six!*

*Attraversi St. Louis e Joplin, Missouri
e Oklahoma City è molto carina.
Vedrai Amarillo e Gallup, New Mexico,
Flagstaff, Arizona; non dimenticare Winona,
Kingman, Barstow, San Bernardino.*

*Non rattristarti con questo consiglio al momento giusto:
quando farai quel viaggio in California
Prendici gusto sulla Route Sixty-Six!*



Un po' di storia

La storia della Sixty-Six ricalca in gran parte quella degli Stati Uniti e della conquista definitiva del West. La strada venne progettata negli anni '20, con lo scopo dichiarato di mettere ordine nel dedalo di stradine, sentieri e piste che ancora copriva l'Ovest degli USA, relaggio dei tempi dei pionieri. Il battesimo ufficiale si ebbe il 26 novembre 1926, sotto il segno del Sagittario, e di questo segno la Sixty-Six porta la duplice natura ancorata a terra e protesa verso il cielo: un invito a sognare mantenendo le ruote ben incollate all'asfalto (o a quello che c'era a quei tempi). Il desiderio del ricco Cyrus Avery, che voleva unire il Middle West alla California passando per il nativo Oklahoma, si era così realizzato.

Proprio l'Oklahoma contribuì alla fortuna della Route 66: nel 1934 le tempeste di sabbia e la siccità trasformarono lo stato nella cosiddetta "Dust Bowl", l'Insalateria di Polvere, e spinsero milioni di contadini ridotti sul lastrico a prendere la via della California in cerca di fortuna. Come andò a finire per quelli che, in maniera dispregiativa, venivano chiamati "Oakies" lo narra Steinbeck nel suo "Furore", il romanzo nel quale per la prima volta la 66 viene chiamata "Mother Road".

La strada viene asfaltata completamente nel 1938, mentre il primo tratto asfaltato, per la cronaca, erano state le tredici miglia in Kansas. Questo portò a un aumento del traffico e, di conseguenza, degli incidenti, dato che la highway era stretta e pericolosa. Anche questa considerazione portò all'approvazione, nel 1956, di una legge che istituiva le Interstate, sul modello delle autostrade tedesche a più corsie, tanto ammirate dai soldati americani durante la guerra.

Inizì così il declino della Sixty-Six, progressivamente sostituita da tratti sempre più lunghi e ampi di Interstate. L'ultimo tratto a essere eliminato fu, nel 1985, quello che attraversava Williams, in Arizona. La sua riscoperta iniziò subito dopo, e, come vedete, continua ancora.

Il sogno stava prendendo forma, la "Sixty-Six" era là, davanti a noi, immaginario nastro d'asfalto che si snolava di fronte alle ruote delle nostre moto, pronta a farci vivere un'avventura indimenticabile attraverso otto stati americani, ma soprattutto un viaggio indietro nel tempo, alla ricerca della magica atmosfera degli anni '50. La Mother Road, come diversi altri itinerari, da Capo Nord al Deserto africano, si è ritagliata uno spazio nell'immaginario collettivo dei motociclisti, indipendentemente dalla filosofia con la quale essi vivono la moto.

Si tratta di un viaggio mitico in un autentico museo a cielo aperto, composto da una miriade di cimeli disseminati su quasi 4.000 km (2.448 miglia), attraverso paesaggi di ogni tipo, montagne, foreste, deserti e pianure agricole, città fantasma e distributori di benzina abbandonati. Se a questo aggiungiamo l'aspetto umano, rappresentato dagli incontri con diversi personaggi caratteristici che possono capitare lungo il percorso, ci si rende conto che abbiamo a che fare con un itinerario veramente unico.

Il senso di percorrenza classico è quello da est a ovest, da Chicago a Los Angeles, sia perché è in questa direzione che è stata realizzata la "Mother Road", sia perché rappresenta un po' il mito della corsa verso l'Ovest. Studiando il viaggio a tavolino ci siamo però accorti che percorrerla in senso inverso comporta alcuni vantaggi, primo tra tutti quello economico, poiché l'affitto delle moto nella direzione Los Angeles-Chicago è meno costoso. Altri vantaggi li scopriremo "sul campo", ad esempio il fatto che in tal modo si percorre per prima la parte più impegnativa e spettacolare del viaggio, quando si è ancora freschi e riposati.

Un altro aspetto da non trascurare, data la lunghezza delle tappe che comportano spesso arrivi a destinazione nelle ore del tramonto, è il fatto che viaggiando da ovest a est si ha il sole alle spalle, senza il fastidio di averlo in pieno negli occhi, con quella bellissima sensazione che ogni motociclista conosce, data dal vedere la propria ombra correre davanti a sé.

Una macchina veloce, l'orizzonte lontano e una donna da amare alla fine della strada.

Jack Kerouac, "Sulla strada"

Eccoci dunque a Los Angeles, sul molo di Santa Monica, costruito nel 1908, il punto finale della Sixty-Six, per noi la linea di partenza. È l'alba e possiamo goderci lo spettacolo del Santa Monica Pier semideserto, che porta la 66 dritta nelle acque del Pacifico, quasi a sfidare l'immenso oceano.

Le prime miglia della route seguono Ocean Avenue e si addentrano nei quartieri di Los Angeles, seguendo Santa Monica Boulevard e Sunset Boulevard per poi attraversare i sobborghi di Pasadena, Azusa e Rancho Cucamonga. Si prende quindi la direzione di San Bernardino, poi di Victorville e di Barstow. In effetti è solo a partire da qui che la Route 66 comincia ad assumere la sua vera identità.

Risulta infatti difficile percepire la strada nella metropoli di Los Angeles, che si estende su una superficie enorme e ha più l'aspetto di una grandissima periferia che di una vera e propria città americana come siamo abituati a immaginarla. Ciò non toglie che ci siano tantissime cose da scoprire, che possono andare dai musei a Hollywood ai divertimenti degli Universal Studios e di Disneyland, per cui, avendone la possibilità, vale la pena di trascorrere alcuni giorni in città prima di iniziare l'avventura sulla 66.

Stavano su una montagna e guardavano a ovest, E sembrava la terra promessa. Quella valle verde brillante con un fiume che la attraversava;

Woody Guthrie, "Tom Joad"

In ogni caso, per quanto possiamo aver apprezzato il fascino di Los Angeles, siamo tutti contenti di essere finalmente "on the road" e di apprestarci ad attraversare il Mojave Desert, alla volta dell'Arizona. Il deserto è stato scenario di film come "Star Wars" e "Lawrence d'Arabia". Siamo nel mese di agosto e fa molto caldo, anche se il clima è talmente secco

da rendere più sopportabili le alte temperature.

Subito dopo Barstow, Daggett costituisce l'inizio della Valle della Morte, il cui punto più basso si trova 84,6 metri sotto il livello del mare e le cui temperature sono tra le più elevate al mondo.

Ancora cinema a Newberry Springs: sostiamo per ristorarci al Bagdad Café, scenario dell'omonimo film culto, dove siamo accolti molto cordialmente. La località denominata Bagdad si trova circa 60 miglia più a est e deluderà chi si attende qualcosa di particolare da questo nome esotico, poiché non è altro che una vecchia fermata di bus situata in pieno deserto californiano. Comunque sia, ognuno di noi è ben presto stregato dall'atmosfera del deserto e nonostante il caldo e la sete ci sentiamo attori di un film tutto per noi in questo scenario irrealista e suggestivo.

Arriviamo a Needles, sulle sponde del Colorado River, al confine con l'Arizona. La città deve il suo nome alle guglie delle Black Mountains, poco più a sud (Needles infatti significa aghi). Compriamo una piccola deviazione a nord per arrivare a Laughlin, nel Nevada, una sorta di piccola Las Vegas situata in una conca in cui, nonostante il sole sia ormai tramontato da un pezzo, fa un caldo infernale. Provati dall'intensa giornata, durante la quale abbiamo percorso quasi 500 km, ci rifugiamo all'interno dell'hotel, provvisto di un frastornante casinò e, come tutti gli alberghi e ristoranti americani, di aria condizionata a temperatura glaciale, con uno sbalzo termico impressionante rispetto all'esterno.

All'alba, per approfittare delle ore più fresche, ritroviamo presto la 66, pronta a sorprenderci poco dopo Oatman con un piccolo tratto che si inerpica sulle Black Mountains con curve degne di una strada alpina. A Kingman, un tempo tappa importante per i viaggiatori che percorrevano la 66, facciamo una sosta al Quality Inn Motel, una sorta di piccolo museo della Sixty-Six. Ne troveremo altri lungo la strada, ognuno con le sue storie da raccontare.

A Hackberry una stupenda Corvette rossa degli anni '50 fa bella mostra di sé davanti alle pompe di un vecchio distributore di benzina, ora trasformato in

Route 66, la Mother Road

negozio di souvenir. Nel 1960 la televisione americana diffuse una fortunata serie di telefilm che narrava le avventure di due eroi a bordo di una Corvette del 1954 lungo la Route 66.

Un'altra sosta d'obbligo è **Seligman**, perché qui vivono due personaggi carismatici della Route 66, i fratelli Degaldillo. Angel è il barbiere di Seligman, ha sempre vissuto qui e nel suo negozio c'è ancora la poltrona da barbiere acquistata da suo padre nel 1928. Accanto, suo fratello Juan gestisce lo Snow Cap, dove vende hamburger e hot-dog sotto la pittoresca scritta "Sorry we're open". È grazie a loro che è nato il movimento per la difesa della storica Route 66.

Williams è stata l'ultima città, nel 1985, a essere attraversata dall'autostrada 140, completando l'unione est-ovest in modo più moderno, veloce e sicuro, ma decretando purtroppo la fine della Route 66. La Sixty-Six era stata realizzata per unire il Middle West alla California, grazie soprattutto agli sforzi di

Cyrus Steven Avery, un uomo d'affari di Tulsa, Oklahoma. I lavori cominciarono nel novembre del 1926, ma per molti anni la strada rimase in gran parte sterrata e difficile da percorrere soprattutto in caso di pioggia, tenendo conto dei veicoli di quell'epoca. Fu solo nel 1938 che venne completata la pavimentazione da Chicago a Los Angeles e che, grazie allo sviluppo tecnologico e alla diffusione delle automobili, la 66 divenne sempre più trafficata e percorsa da coloni e avventurieri alla ricerca di fortuna e delle ultime terre libere dell'Ovest. Nel 1956, con l'Interstate Highway Act, venne decisa la sostituzione delle Highways federali, come la 66, con una nuova rete di autostrade, le Interstate, appunto. Nel 1985, pochi mesi dopo che la 140 attraversò Williams, vennero rimossi tutti i pannelli federali US66; da quel momento ufficialmente la 66 non esisteva più. Cinque autostrade (155, 144, 140, 115 e 110) coprivano lo stesso percorso, ma non avrebbero mai potuto cancellare completamente una strada storica e mitica come la 66.

Deviamo verso nord per raggiungere la nostra meta di oggi, una delle più grandi meraviglie della natura: il **Grand Canyon**, colossale fenomeno geologico inciso dal fiume Colorado. Lo spettacolo va al di là di ogni immaginazione, soprattutto se, finanze permettendo, ci si concede un giro in elicottero per contemplare dall'alto questa enorme spaccatura lunga 440 km, profonda in media 1.200 metri e larga fino a 25 km.

La cosa più impressionante è che, percorrendo la strada che da Williams conduce al Canyon, non si è per nulla preparati a trovarsi di fronte un tale baratro. Si viaggia infatti in un immenso paesaggio piatto attraversando foreste di pini; all'improvviso si apre questo abisso, sul cui fondo si vede scorrere il Colorado River, a volte marrone per l'impetuosità delle acque, a volte argentato per i riflessi del sole. Vale senz'altro la pena di attardarsi su uno dei tanti belvedere sulle sponde del canyon per godersi un tramonto indimenticabile e ammirare le incredibili sfumate

ture delle rocce infuocate.

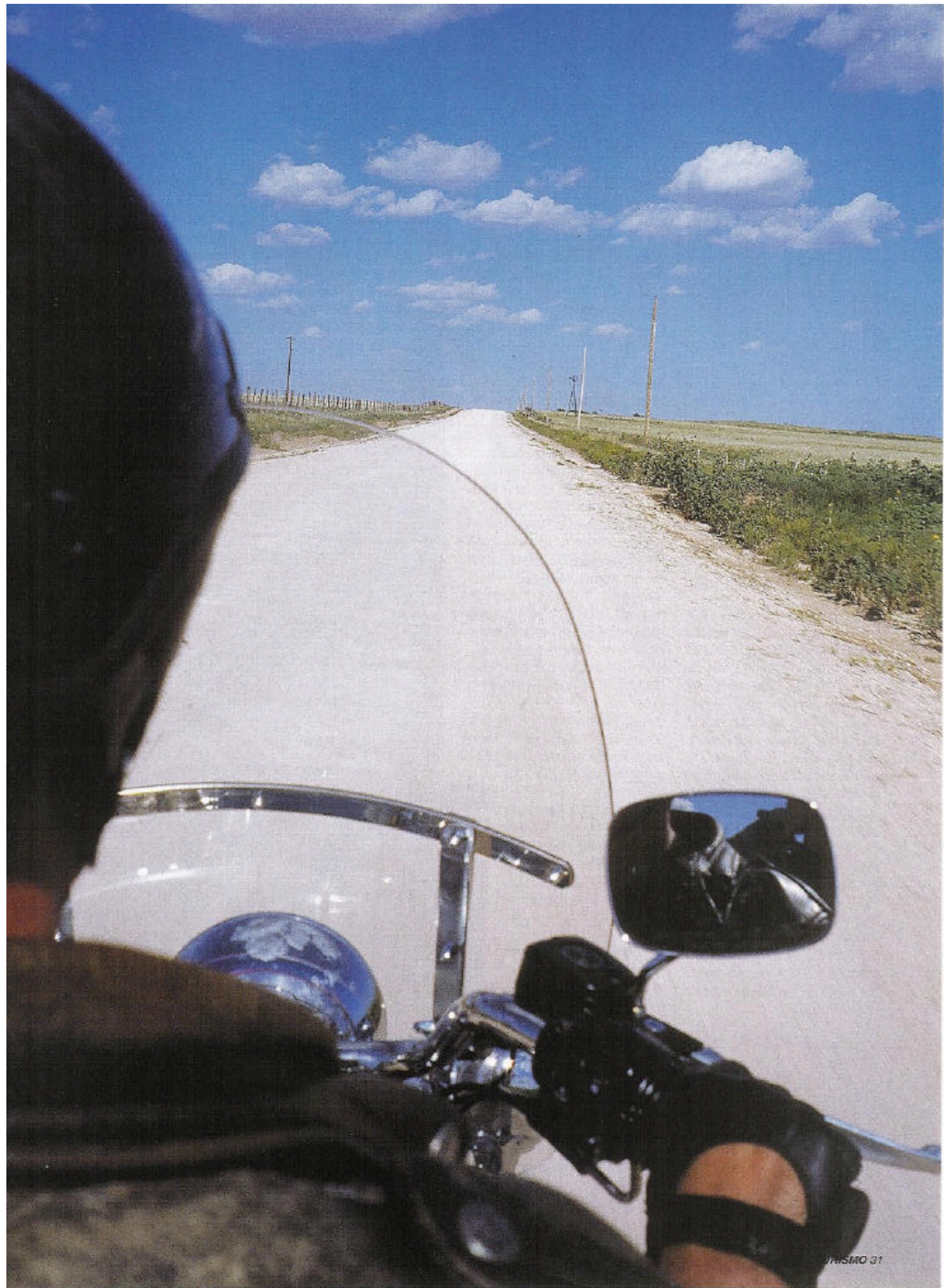
Ognuno di noi vorrebbe avere qualche giorno in più a disposizione, chi per fare trekking nel fondo del Canyon, chi per vivere l'avventura della discesa delle rapide in gommone, ma il tempo stringe. Pernottiamo dunque in un hotel molto accogliente, in pietra e legno, perfettamente integrato nel paesaggio, e saltiamo in sella per percorrere la terza tappa.

Ci apprestiamo a tornare sulla 66 puntando verso **Flagstaff**, la città più elevata della Mother Road, ai piedi dei San Francisco Peaks. Viaggiamo in un bellissimo paesaggio montano, la strada si snoda attraverso foreste di pini e il clima è decisamente più sopportabile. Ci concediamo il tempo di scattarci a vicenda alcune fotografie, affascinati dal fatto che siamo praticamente soli e che ci sentiamo un po' Easy Rider in sella alle nostre Harley.

Pare che i primi pionieri che avevano il coraggio di insediarsi in queste lande selvagge avessero diritto



Harley Davidson e rottame di Ford. Nella pagina seguente, un tratto sterrato della Route 66 al confine tra New Mexico e Texas.



Route 66, la Mother Road

a venti ettari di terreno.

Anche oggi sul percorso ci attendono altre meraviglie naturali. Il paesaggio si fa nuovamente desertico e prima di **Winslow** una deviazione di poche miglia verso sud ci conduce al **Meteor Crater**. Si tratta del cratere di meteorite meglio conservato al mondo, con un diametro di un miglio e una profondità di 200 metri, risultato della caduta sulla terra, circa 50.000 anni fa, di una meteora del peso di 100.000 tonnellate.

Un interessante negozio di souvenirs a Joseph City è segnalato da cartelli sui quali troneggia un enorme coniglio con la scritta "Here It Is, Jackrabbit". Accanto a questo trading post c'è infatti la scultura del simpatico coniglio creato da James H. Taylor nel 1949 per richiamare l'attenzione dei viaggiatori.

La vera meraviglia di questa tappa è però costituita dal **Petrified Forest National Park**, che comprende anche il Painted Desert, in territorio Navajo. Dopo **Holbrook** entriamo quindi nel parco. Il paesaggio è molto suggestivo: su una distesa di molti ettari sono disseminati tronchi d'albero fossili che miliardi di anni hanno trasformato in minerali. Il cielo livido minaccia un temporale e in lontananza impressionanti fulmini rendono ancora più affascinante questo paesaggio preistorico. Ci lasciamo incantare dalla bellezza del Deserto Dipinto, sinuose colline striate con tutte le sfumature del rosso e del violetto.

Nel frattempo il temporale arriva sopra di noi, violento ma breve, per lasciare il posto a uno stupendo arcobaleno.

Un viaggio è in sé una persona; non ce ne sono due uguali. E tutti i progetti, le cautele, le politiche e la coercizione non danno frutto. Dopo anni di lotta scopriamo che non siamo noi a intraprendere un

viaggio: è lui che intraprende noi.

John Steinbeck

Giungiamo al confine con il **New Mexico** e lasciamo l'Arizona, senza dubbio uno degli stati più belli degli USA. Sotto un'enorme bastionata di roccia che non può che far pensare ai film western c'è lo **Yellow Horse Trading Post**. In un tramonto infuocato percorriamo le ultime miglia per arrivare a **Gallup**, dove trascoreremo la notte dopo aver cenato in un piccolo ristorante messicano con ottime specialità.

Gallup è diventata molto importante perché è qui che sono stati girati molti film western. Vale la pena di visitare **El Rancho Hotel**, che ha accolto tutte le principali star di Hollywood e dove le camere portano il nome di attori come **Humphrey Bogart** e **Katherine Hepburn**. La 66 corre poi per molte miglia parallela alla via ferrata e lunghissimi treni con impressionanti locomotori gialli con la scritta "SANTA FE" ci salutano con fischi assordanti.

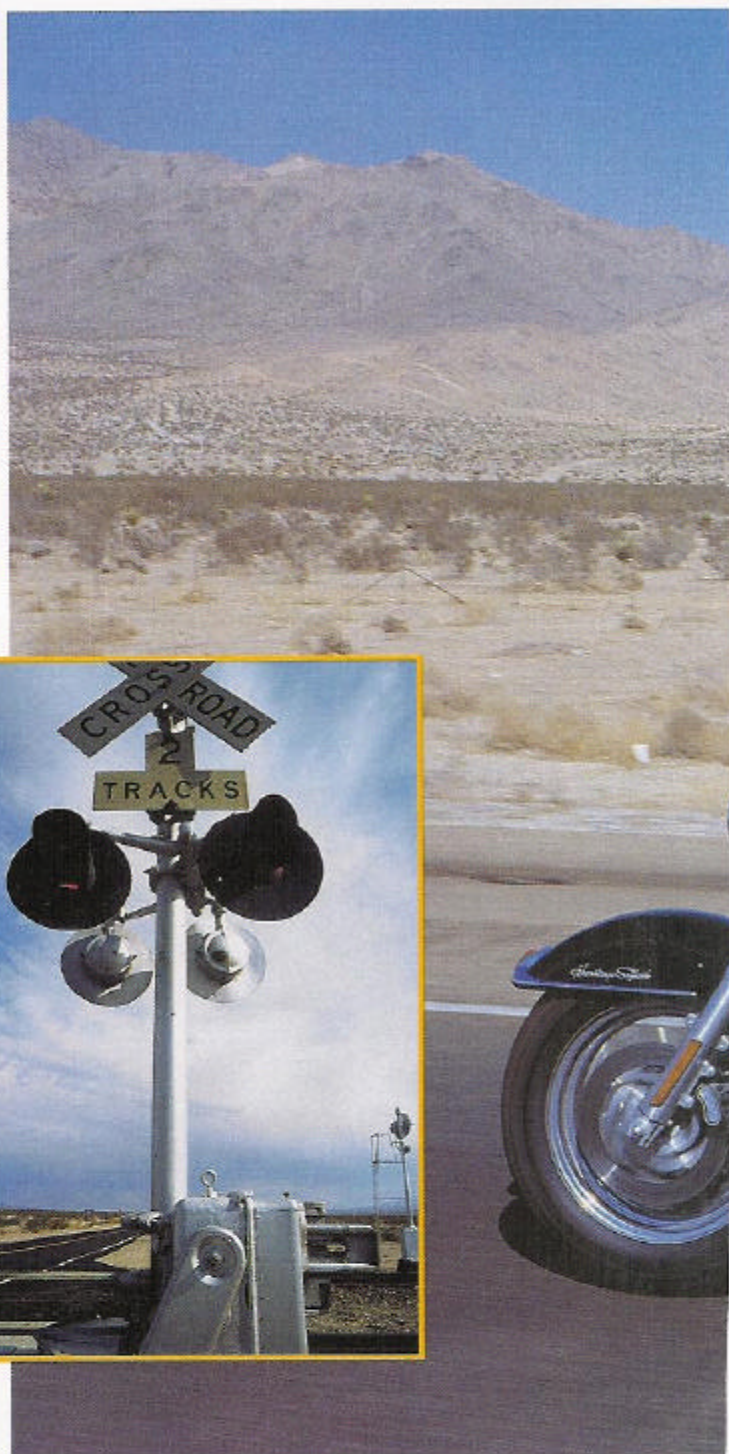
Il sole picchia implacabile e le nostre mani, sulle quali calziamo mezzi guanti in pelle che lasciano scoperte le dita e i polsi, hanno una curiosa abbronzatura a forma di mezzaluna che sta via via diventando una scottatura; meglio mettersi costantemente crema da sole e burro di cacao, soprattutto se si viaggia con caschi aperti.

Ci dirigiamo ora verso **Acoma Sky City**, la città del cielo. Acoma Pueblo è un villaggio indiano costruito su una rocca che domina un magnifico altopiano e risale al XII secolo, per cui è uno dei più antichi insediamenti conosciuti del Nord America. Alcuni curiosi e cordiali personaggi che incontriamo in un piccolo distributore di benzina verso **Albuquerque** si stupiscono quando raccontiamo che seguiamo la

Route 66 storica e ci chiedono perché non prendiamo l'autostrada, molto più comoda e veloce.

Albuquerque, fondata nel 1706, si trova sul Rio Grande ed è nota come la città delle mongolfiere; ogni anno nel mese di ottobre ne ospita infatti un importante raduno internazionale. Sostiamo gradevolmente nel dehors di un bar provvi-

sto di nebulizzatori d'acqua, nella caratteristica **Old Town Plaza**, con i suoi antichi edifici e i negozi che vendono prodotti di artigianato indiano. Tra le altre curiosità, ad Albuquerque c'è il **Diner 66**, ristorante spesso teatro di riunioni dei sostenitori della Historic Route 66, costruito in una vecchia stazione di servizio della compagnia petrolife-



ra Phillips 66, che prese il suo nome proprio dalla Sixty-Six; l'arredamento è un po' kitsch ma in perfetto stile anni '50.

Costeggiando il Rio Grande la strada prosegue verso **Santa Fe**, capitale del New Mexico, anche se in questo tratto non esiste quasi più poiché coincide con la Interstate 125. A 2100 metri di altitudine, Santa Fe è una città bellissima, sicuramente quella che ci ha colpiti di più, con le sue case basse color ocra e una stupenda piazza ad arcate che ospita ristoranti e negozi e dove alla sera abbiamo la fortuna di assistere a un

raduno di auto d'epoca. Gustiamo ancora specialità della cucina messicana in uno dei tanti accoglienti ristoranti della Plaza. Una nota ben evidenziata sul menù avverte che il cuoco non si assume responsabilità per il Red Hot Chili Pepper.

Un viaggiatore merita rispetto in quanto tale. La sua professione è il simbolo migliore della nostra vita. Andare da - verso; è la storia di ognuno di noi.

Henry David Thoreau

Siamo già al quinto giorno di viaggio e ci dirigiamo verso **Santa Rosa**, riconoscendo che il New Mexico è uno degli stati che ha dato più valore alla Sixty-Six, ponendo particolare cura nella posa dei cartelli "Historic Route 66" che hanno sostituito i pannelli federali dopo il 1985. Questo non significa che seguire integralmente quel che resta della 66 sia qui più facile che negli altri stati, soprattutto se non si ha molto tempo a disposizione. Occorre un dettagliato Road Book o una persona che conosca bene il percorso per evita-

re di perdere punti caratteristici o dover tornare sui propri passi.

Il problema di tanti piccoli centri situati sul percorso è stato che dopo l'avvento delle autostrade sono stati tagliati fuori dallo sviluppo economico, venendo talvolta completamente abbandonati e diventando città fantasma. Nel caso di Santa Rosa, alcuni abitanti hanno saputo sfruttare il mito della 66 per far rivivere la città ed è stata un'operazione interessante, visto che di anno in anno sempre più persone sono affascinate dalla riscoperta della Mother Road.



On the road nella tappa Los Angeles-Las Vegas. Nella foto piccola, un caratteristico passaggio a livello.

Route 66, la Mother Road

Appena arrivati a Santa Rosa la nostra attenzione viene attirata da un'automobile gialla posta a diversi metri di altezza in cima ad un palo. Si tratta dell'insegna di un nuovo museo dedicato soprattutto ai veicoli che hanno fatto la storia della Route. La sua apertura è prevista quindici giorni dopo, ma grazie alla gentilezza degli addetti ai lavori possiamo avere una piccola anteprima in esclusiva. Ci dirigiamo poi al Club Café, altra vecchia istituzione che data 1935 e che propone ancora alcune specialità di quell'epoca. I suoi proprietari partecipano attivamente alla rinascita della 66 ed è anche grazie a loro che molti viaggiatori escono dall'autostrada per una tappa a Santa Rosa.

Nel grande faro cromato delle Harley Davidson si specchia un cielo azzurrissimo e la strada fila veloce verso **Tucumcari** mentre il paesaggio sta via via divenendo più piatto e secco, annunciando che ci stiamo avvicinando al confine con il **Texas**.

Tucumcari è una cittadina gradevole, nota per il rodeo e un tempo piccolo villaggio che serviva da punto di rifornimento ai cow-boys. Siamo incuriositi da un negozio dall'ingresso a forma di tenda indiana, come il nome suggerisce: **The Tepee Curious**. Oltre a oggetti di ogni tipo ispirati alla 66, sono in vendita numerosi articoli di artigianato indiano e il proprietario, molto disponibile, ci fornisce preziose indicazioni per seguire la **Sixty-Six**.

Ci attende un tratto di diverse miglia sterrate. La 66 qui era infatti talmente rovinata dal passare degli

anni che è stato rifatto un battuto di terra per coprire le buche; chissà se un giorno verrà riasfaltata o se è destinata a restare come ai tempi dei primi pionieri. Dapprima timorosi per la mole delle nostre moto, ci lasciamo ben presto trascinare dalla voglia di dare un po' di gas, sollevando enormi scie di polvere. Viaggiamo verso **Glenrio**, al confine con il Texas, passando accanto a motel in rovina e carcasse di automobili arrugginite, vecchie Cadillac, Pontiac e Studebaker con le sinuose sagome degli anni '50. Oltre ad aver oltrepassato il confine, abbiamo anche cambiato fuso orario e mettiamo gli orologi avanti di un'ora. Poche miglia ci separano da **Adrian**, un piccolo centro situato esattamente a metà strada tra Los Angeles e Chicago, dove sorge l'**Adrian Café Midpoint** e dove la proprietaria ci accoglie molto calorosamente, contenta di constatare che anche gli italiani stanno scoprendo il fascino della **Old Sixty-Six**.

Prima di arrivare ad **Amarillo** ci mettiamo alla ricerca del **Cadillac Ranch**, curiosa opera d'arte all'aria aperta posta nel bel mezzo di un campo di grano. Si tratta di 10 Cadillac di modelli diversi che vanno dal 1948 al 1964 piantate col muso in giù nel terreno, dipinte e ridipinte regolarmente con ogni sorta di graffiti e con la particolarità di avere la stessa inclinazione della Grande Piramide Egiziana. Questa stranezza, che vale la pena di vedere, è stata realizzata nel 1974 per volere del miliardario texano **Stanley Marsh III**, che decise di rendere omaggio alla Route 66 e alle automobili con questa particolare scultura stile Pop Art.

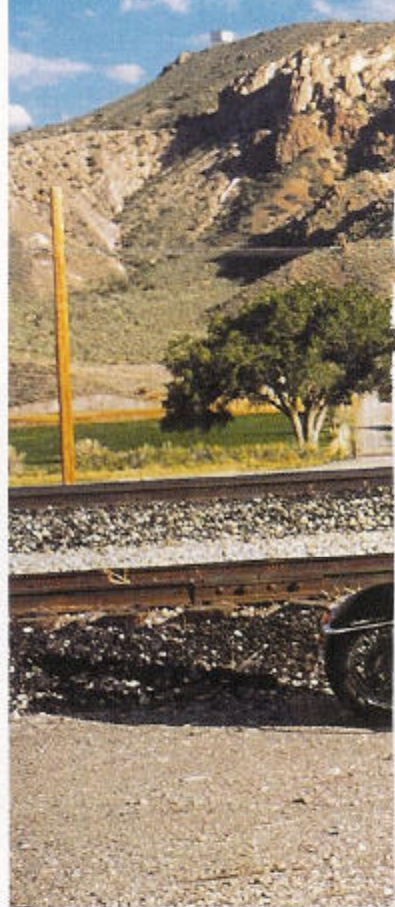
Non vediamo l'ora di raggiungere **Amarillo**, sia per riposarci un po' al motel, sia perché abbiamo già deciso che stasera ci concederemo una cena al **Big Texan Steak Ranch**. Questo ristorante, aperto dal 1961, è famoso per le sue enormi bistecche ed è arredato in perfetto stile western. Si mangia gratis se si riesce a divorare la bistecca da 72 oz (2 kg) in meno di un'ora.

Metterò in valigia mio padre e metterò in valigia mia zia. Li porterò giù al Cadillac Ranch.

Bruce Springsteen,
"Cadillac Ranch"

La sesta tappa del viaggio ci condurrà attraverso le pianure infuocate del Texas, denominate **Panale Plains**. Il Texas è uno stato enorme che la Route 66 attraversa nella parte Nord con rettilinei che sembrano non finire mai, costeggiati da linee elettriche con pali in legno; in effetti, però, vi si percorrono solo 180 miglia, un paesaggio piatto e monotono, che non ha nulla a che vedere con le meraviglie naturali dell'Arizona che lasciano talvolta senza fiato. Ma anche qui il percorso è punteggiato di luoghi interessanti, come, a **McLean**, uno dei più vecchi distributori di benzina della **Phillips 66**, recentemente restaurato. In molti tratti si è però costretti a percorrerla la **I40**, che ha spezzato o ricoperto la vecchia Highway. La monotonia del paesaggio texano spinse i proprietari dei ristoranti e dei motel a ingegnarsi per richiamare l'attenzione dei viaggiatori, come a **Shamrock**, dove nel 1936 venne realizzato l'**U-Drop-Inn Café**

Fischi assordanti a salutare i motociclisti sulle strade del New Mexico.



che faceva anche da stazione di servizio. È una costruzione in stile Art Déco, all'epoca molto azzardata ma che ebbe molto successo ed era aperta 24 ore su 24.

Entriamo poi in **Oklahoma**, il quinto stato che attraversiamo, diretti proprio a **Oklahoma City**. Negli anni '30 l'Oklahoma venne investito da terribili venti di sabbia che resero aride le terre, costringendo migliaia di persone, che vivevano di allevamento e agricoltura, a un esodo lungo la Route 66 per andare alla ricerca di fortuna in

Mc Lean, Texas. La prima stazione di servizio Phillips 66 (1929).



Sosta pranzo in Arizona.





California. Fu questa emigrazione forzata che ispirò John Steinbeck per il suo famoso romanzo "The Grapes of Wrath" (titolo italiano "Furore"), pubblicato nel 1936. In questo romanzo la 66 viene definita "The Mother Road", la Madre di tutte le strade, ancora oggi uno dei modi più diffusi di chiamare la famosa Highway.

Sayre, uno dei primi centri che attraversiamo in Oklahoma, ha fatto da scenario al film "Furore", di John Ford, tratto dal romanzo, che mette in evidenza come la Route 66 fosse per migliaia di persone il sim-

bolo stesso della speranza, la via verso una nuova vita.

... e arrivano sulla 66 dalle strade laterali, dalle piste per i carri e dalle strade di campagna piene di solchi. La 66 è la strada madre, la strada della fuga.

John Steinbeck, "Furore"

Nonostante la tappa di oggi sia particolarmente lunga, compiamo alcune brevi soste nei luoghi più

interessanti, ad esempio a **Elk City**, dove visitiamo il Route 66 National Museum, con parecchi cimeli interessanti. Non è molto semplice qui rintracciare il percorso originale della 66: alcuni tratti sono veramente segnati dal tempo e tra le crepe dell'asfalto spuntano erbacce e arbusti. In ogni caso i limiti di velocità, molto controllati, sono talmente bassi che anche una strada un po' accidentata non pone particolari problemi.

A **Hydro** si impone una breve sosta in una Gas Station storica, quella di Lucille Hamon. Questa

signora gestisce la stazione e il piccolo negozio da oltre 50 anni ed è sempre stata famosa per la sua simpatia e la disponibilità ad aiutare i viandanti.

Il paesaggio si fa più ondulato e la vecchia Highway si perde all'orizzonte con una lunga serie di dossi. Per curiosità decidiamo di cercare il Big 8 Motel a **El Reno**, dove sostarono Tom Cruise e Dustin Hoffman con la loro Buick nel film "Rain Man".

In una piccola stazione di servizio facciamo un altro simpatico incontro con un anziano signore a bordo



Simboli che richiamano la "Mother Road" in Texas.



Garage abbandonato, New Mexico.

Route 66, la Mother Road

di una Ford T del 1926, molto interessato dal nostro viaggio e che diviene ovviamente il soggetto delle nostre fotografie.

Oklahoma City è la capitale dello stato e nacque nel 1889, anno in cui i coloni si sfidarono nella famosa corsa per accaparrarsi le terre che il governo dava in concessione al primo arrivato. La città si sviluppò e divenne molto ricca a partire dal 1928, grazie alla scoperta del petrolio. Una delle cose più interessanti da visitare è il National Cowboy Hall Museum, con molte opere d'arte dedicate ai cowboys e una statua di Buffalo Bill alta dieci metri.

Anche qui le specialità culinarie sono a base di carne di manzo e ricompensano la nostra intensa giornata in un bel ristorante con musica dal vivo.

La Sixty-Six punta ora verso **Tulsa**, grande città dell'Oklahoma che viene definita la capitale mondiale del petrolio; lungo il percorso si vedono spesso le tipiche pompe a bilanciere. Quando arriviamo a **Claremore** decidiamo di visitare il museo dedicato a Will Rogers, il famoso attore cow-boy che fu la star di oltre settanta film western. Dopo alcuni giorni di viaggio ci siamo abituati a ragionare in miglia

e non sentiamo più il bisogno di convertire le cifre in chilometri. Anche il nostro inglese sta decisamente migliorando anche se talvolta non è semplice seguire i racconti dei personaggi che incontriamo on the road.

Siamo ormai nell'estremo nord-est dell'Oklahoma, nei territori dove nel 1830 il governo federale decise di concentrare tutte le tribù indiane, dai Cherokee ai Creek ai Seminoles. Attraversiamo un piccolo centro che si chiama **Miami** ma che non ha nulla a che vedere con la famosa località della Florida. Poi arriviamo a **Quapaw**, dove tutti gli anni, nel mese di luglio, si svolgeva una importante riunione di tutte le tribù indiane, il pow-wow. La cosa strana è che di notte, nel luogo della cerimonia, la Devil's Promenade, si ripete uno strano fenomeno costituito da una apparizione luminosa a forma di sfera a cui gli scienziati non sono ancora riusciti a dare una spiegazione.

Finalmente raggiungiamo il **Kansas**, lo stato dove la Route 66 percorre il tratto più breve, solo 13,2 miglia attraversando l'angolo sud-est del paese. La 66 qui è molto facile da seguire, segnalata da cartelli a ogni incrocio. Per lo stato del Kansas non rappresentò



un grosso impegno asfaltare questo breve tratto fin dal 1929 e ciò dava un momento di sollievo ai viaggiatori che dovevano percorrere centinaia di miglia di sterrato.

Baxter Springs era il punto di arrivo dei cow-boys texani con le loro mandrie di manzi dalle lunghe corna, che viaggiavano oltre cento giorni per arrivare qui. Il Murphey's Restaurant era invece una banca che nel 1876 fu rapinata, con un bottino di 2.900\$, dal famoso bandito Jesse James. All'epoca era una cifra enorme e nonostante una caccia all'uomo senza precedenti Jesse riuscì a fuggire.

L'autostrada è viva stanotte.
Ma nessuno inganna nessuno su dove vada.

Bruce Springsteen,
"The Ghost of Tom Joad"

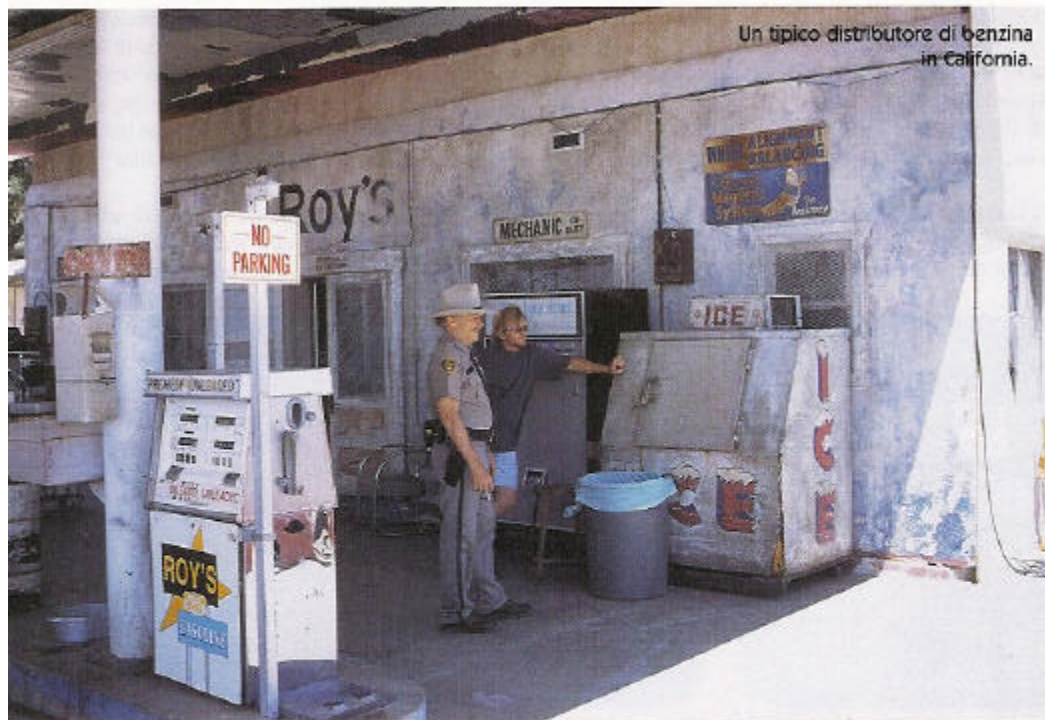
Entriamo quindi nel **Missouri**, curiosi di scoprire che cosa ci riserva il settimo stato che ci accingiamo ad attraversare. La prima città che si incontra è **Joplin**, nota per le miniere di zinco, poi si attraversa **Carthage**, scenario del film "Ritorno al futuro", e il paesaggio si fa via via più verdeggianti. Attraversando la campagna puntiamo su **Springfield** alla ricerca di un motel per trascorrere la notte.

La nostra avventura prosegue in direzione di **St. Louis** e spesso dobbiamo spostarci da un lato all'altro della Interstate 140 per seguire la nostra 66. Poco prima di **Lebanon**, in una specie di bazar all'aperto, sono in vendita ogni sorta di cimeli, targhe d'auto, libri, vecchie radio e addirittura un vecchio camion dei pompieri, a soli 5000\$ con tanto di cartello che specifica "Runs good". Ci attardiamo un attimo in un Western Store dove sono esposti dei bellissimi stivali da cow-boy, poi continuiamo il nostro percorso sempre attenti a non perdere le mille curiosità che a volte emergono dalla vegetazione.

Attraversiamo un caratteristico ponte in acciaio, quindi **Devil's Elbow**, il gomito del Diavolo, un tratto della 66 considerato pericoloso dai pionieri. Una curiosità: Missouri in lingua indiana significa territorio delle grandi piroghe.

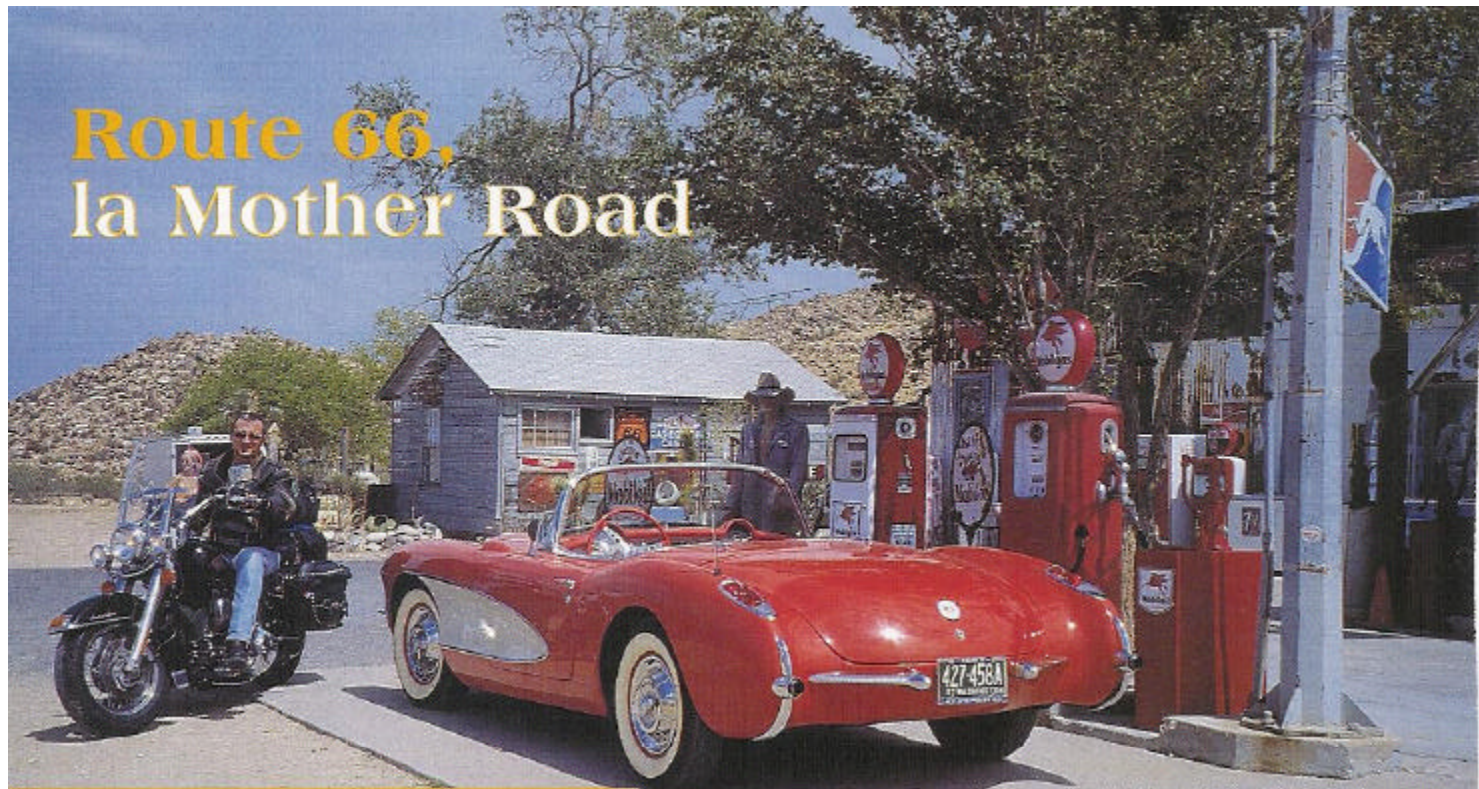
Le località continuano ad avere nomi curiosi, come **Cuba**, battezzata, pare, da miratori di ritorno dall'isola. Nei pressi di **Stanton** visitiamo poi le Meramec Caverns, che con le loro ventitré miglia di gallerie furono a lungo il nascondiglio di Jesse James e dove c'è addirittura un museo dedicato al bandito.

Man mano che avanziamo il clima diventa più umido e facciamo molta più fatica a sopportare il

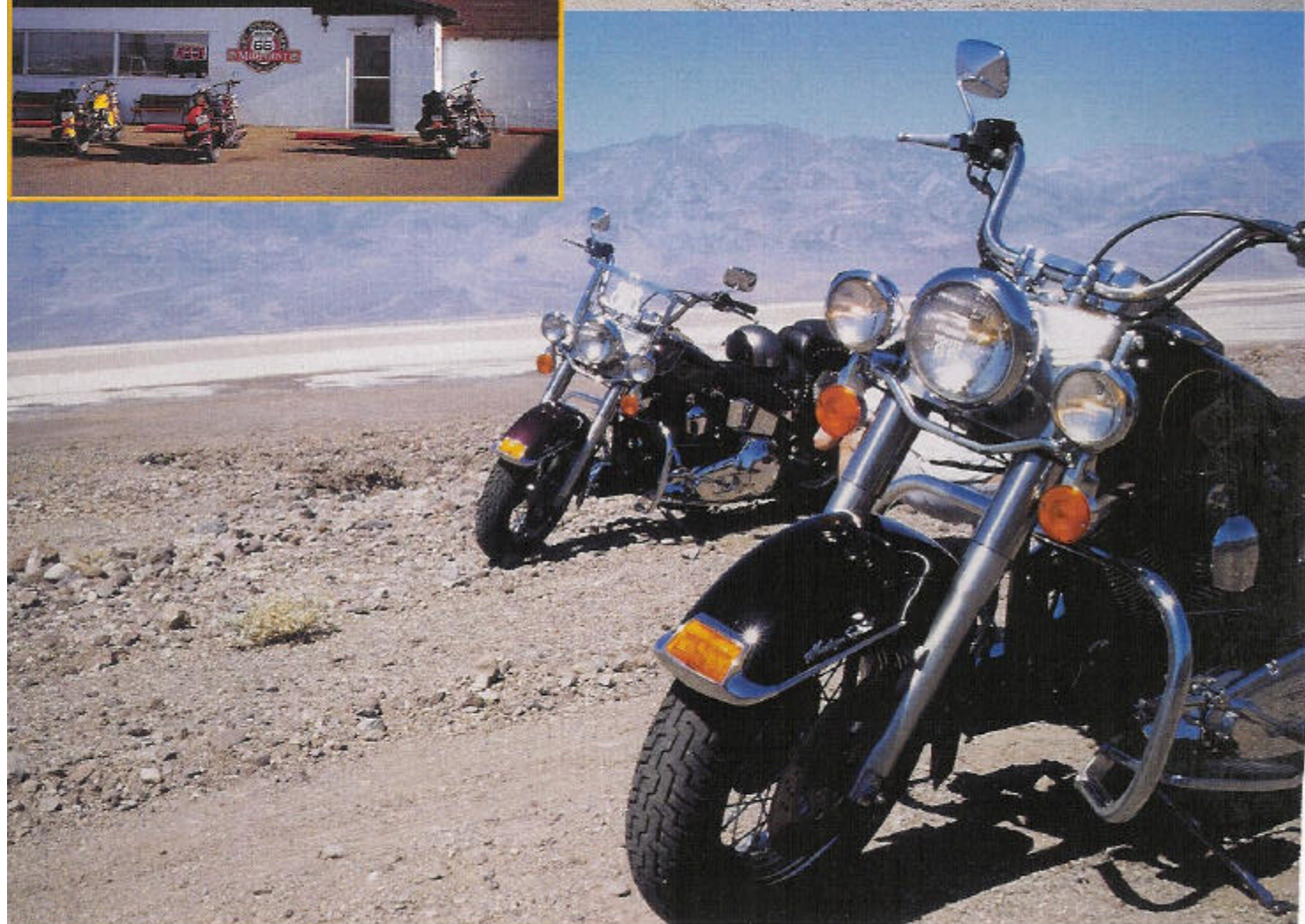




Route 66, la Mother Road



Hackberry (Arizona) distributore di benzina con vecchia Corvette. A sinistra, Adrian Café Mid Point, Texas. Metà strada esatta tra Los Angeles e Chicago 1139 miglia. Sotto, California, Deserto del Mojave.



caldo che nelle zone desertiche del West. La Route 66 entra a **St. Louis** attraversando i quartieri neri, con le loro caratteristiche case in pietra. Viaggiando a bassa velocità nel traffico cittadino abbiamo veramente l'impressione di cuocere sulle nostre selle, tra il calore dei motori e quello dell'asfalto bollente. Questa grandissima città, che sorge nella confluenza tra i due grandi fiumi Mississippi e Missouri, fu fondata nel 1764 dal cacciatore di pellicce francese Pierre Laclède. Grazie alla sua posizione strategica e alla navigabilità dei fiumi ebbe ben presto un grande sviluppo economico.

È un grande sollievo il bagno in piscina sul tetto dell'hotel in pieno centro città, dal quale possiamo anche ammirare il Gateway Arch posto sulla riva del fiume e alto 189 metri, che simboleggia la porta verso il West. St. Louis è la città del blues e ci sono moltissimi ristoranti che propongono specialità cajun e creole con musica dal vivo. I grandi battelli a vapore con le loro enormi ruote a pale e le ciminiere bordate di merletti servono ormai solo per i turisti, ma sono pur sempre spettacolari e affascinanti.

Lasciamo St. Louis alle nostre spalle e siamo già in **Illinois**, ottavo e ultimo stato del nostro periplo on the road che non finisce di emozionarci. Vediamo il Chains of Rocks Bridge, un ponte in acciaio che risale al 1927 e ha la particolarità di fare una curva a 45° nel bel mezzo del fiume. A **Mitchell** c'è il Mustang Corral, un enorme cimitero dedicato alle vecchie Ford Mustang dove gli appassionati vengono alla ricerca di preziosi pezzi di ricambio.

Il paesaggio dell'Illinois è un susseguirsi di fattorie con enormi silos per stivare i cereali, campi di mais e allevamenti; in effetti questo stato è il cuore dell'agricoltura negli USA. Attraversiamo **Springfield**, città natale di Abraham Lincoln, poi continuiamo verso nord alla ricerca del Dixie Truckers Home, il primo e più famoso Truck's Stop della Route 66. Questa stazione di servizio venne aperta nel 1928 per soddisfare le esigenze del sempre maggior numero di camionisti che percorrevano la 66. Da allora è sempre stata aperta 24 ore su 24, è diventata enorme e offre veramente di tutto, ristorante, negozi e persino

un piccolo museo dedicato alla Sixty-Six. Nel parcheggio si possono ammirare decine e decine di enormi camion americani.

La nostra tappa di oggi è relativamente breve e ci fermiamo a **Bloomington**, una cittadina universitaria nota anche per il raduno delle Chevrolet Corvette anni '50, che si svolge nel mese di giugno e al quale partecipano più di 5000 veicoli.

Viaggiare è fatale al pregiudizio, alla bigotteria e alla ristrettezza mentale.

Mark Twain

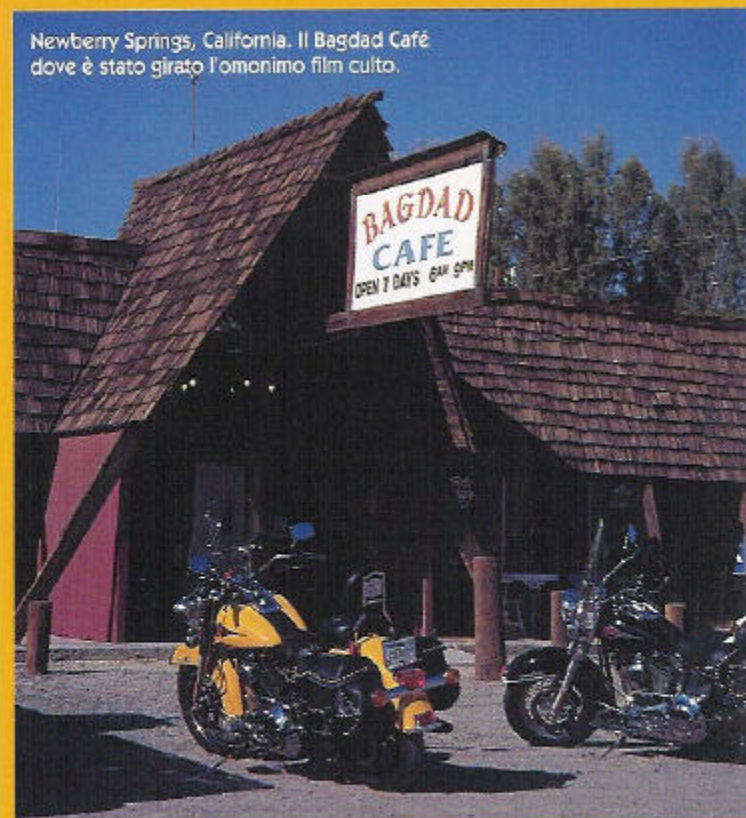
Anche l'ultima tappa, con destinazione **Chicago**, non è molto lunga, ma poco dopo la partenza dal motel il cielo diventa minaccioso e ci troviamo ben presto sotto un fortissimo temporale che ci costringe a una sosta in una stazione di servizio abbandonata. Alcuni tratti della 66 scorrono sotto gli alberi, quasi a proteggerla dagli sguardi indiscreti di chi non sa apprezzarne il fascino. L'ultima sosta sulla strada la facciamo a **Joliet**, la città dei Blues Brothers, dove si trova il Riviera Restaurant, conosciuto perché vi cenava spesso Al Capone.

Ormai siamo ansiosi di vedere le sponde del lago Michigan, che rappresentano la nostra meta, e ci addentriamo nel traffico della grande metropoli. Sulla Adams Street individuiamo con una certa soddisfazione il cartello "Historic Route 66 End", pur se ognuno di noi è anche un po' triste per la fine del viaggio, poi finalmente vediamo il grande lago, vasto come un mare. Naturalmente, come degna fine del viaggio, occorre fermarsi almeno un giorno a **Chicago**, che è una città bellissima e ricca di cose interessanti, come la tipica ferrovia sopraelevata, i musei e i Jazz Club, dove vale la pena di trascorrere almeno una serata.

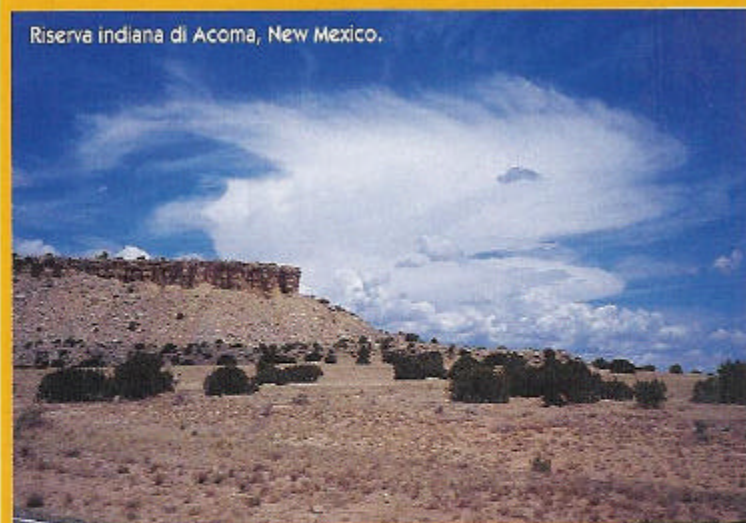
Dall'alto della Sears Tower, che con i suoi 443 metri è il grattacielo più alto degli USA, abbiamo come l'impressione di poter rivedere tutto il nostro percorso, anche se il Santa Monica Pier di Los Angeles dista ben 2.448 miglia, 3.939 km di una storia che è diventata leggenda e della quale ci sentiamo ora anche noi protagonisti.



Stazione di servizio in Oklahoma con vecchia Ford T che risale ai primi anni della R66 (1926).



Newberry Springs, California. Il Bagdad Café dove è stato girato l'omonimo film culto.

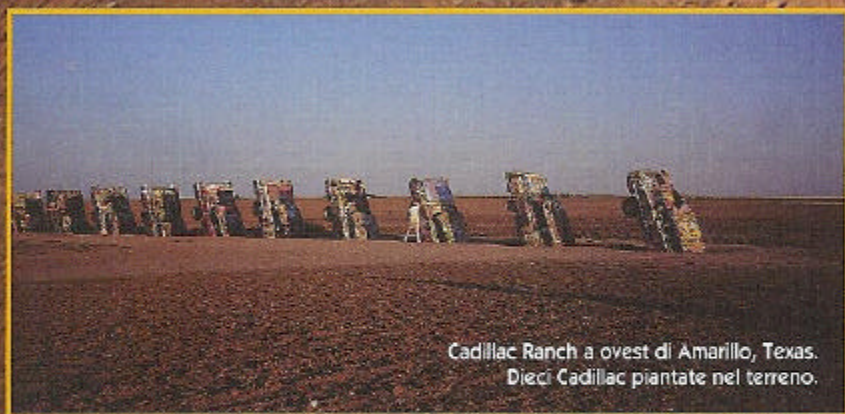


Riserva indiana di Acoma, New Mexico.

Route 66, la Mother Road



Las Vegas, Nevada.
Non è sulla R66, occorre fare una deviazione.



Cadillac Ranch a ovest di Amarillo, Texas.
Dieci Cadillac piantate nel terreno.

Carte e guide

Della Sixty-Six si occupano, anche se non sempre in maniera esauriente o dettagliata, tutte le guide disponibili sul mercato relative agli Stati Uniti. Fra le tante, ci si può basare sulle due guide EDT, edizione italiana delle celebri Lonely Planet, intitolate "Stati Uniti occidentali" e "Stati Uniti orientali". La prima tratta California, Arizona, New

Mexico, Texas, Oklahoma, Kansas e Missouri, la seconda ci riguarda solo per il tratto conclusivo, quello nell'Illinois. Da prendere in considerazione anche la guida "USA. Il Sudovest", ed. De Agostini-Baadeker, che riporta informazioni sulla Route 66 fra gli itinerari iniziali oltre a indicazioni sulle singole città toccate dalla highway. Chiaramente il tratto preso in considerazione è solo quello

che tocca California, Arizona e New Mexico. Alla guida è allegata una cartina in scala 1:1.200.000. Fra le carte, sono ben fatte le Michelin: possiamo scegliere la n. 930, dedicata agli USA in generale, o, con un dettaglio maggiore, le 491, 492 e 493, che trattano rispettivamente il Nord-Est, il Sud-Est e l'Ovest.



Harley nella Monument Valley
deviazione quasi "obbligatoria"
dalla R66.
A destra, l'arrivo, cartello Route 66
END su Adams Street a Chicago.



La magia del Painted Desert, Arizona.



Route 66, la Mother Road

La Route 66 sul Web

Poteva la Rete delle Reti resistere al fascino della Mother Road? Naturalmente no. Ecco allora una selezione di siti dedicati alla Route 66. Li elenchiamo in ordine assolutamente casuale.

<http://national66.com>

È probabilmente il sito più frequentato tra quelli che si occupano della Sixty-Six, e ci sarà un motivo. Al suo interno possiamo infatti trovare informazioni di ogni genere e un negozio virtuale nel quale acquistare memorabilia per tutti i gusti. Interessante e corposa la sezione dei link, tra

cui quello che rimanda al sito dell'Annual All Brands Motorcycle Event (www.hhjm.com/rally/), manifestazione motociclistica che si svolge lungo la Mother Road il secondo sabato di giugno. Tramite il sito è inoltre possibile iscriversi alla National Highway Route 66 Federation. Traduzione in diverse lingue, tra cui l'italiano.

<http://www.historic66.com>

La parte forse più interessante di questo sito è quella dedicata alla bibliografia, in cui si trova un elenco completissimo di libri, riviste, CD-Rom, video, materiale multimediale e quant'altro, in cui gli appassionati potranno sbizzarrirsi.

www.sinergic.com/route66

Un sito molto interessante, con l'indubbio vantaggio di essere in italiano. Informazioni di ogni genere, che comprendono anche suggerimenti di carattere turistico e logistico, oltre alla storia, il percorso, la cultura, la filosofia alle spalle di questa mitica highway.

www.route66.com

Un altro sito ricco di informazioni, con una caratteristica piacevole: una musica che vi accompagna in sottofondo per tutta la navigazione. C'è la possibilità di acquistare due CD con raccolte di canzoni dedicate alla Sixty-Six o comunque ispirate da lei. Anche questo sito è tradotto in varie lingue, tra cui l'italiano.

www.route66.org

È il sito ufficiale del Museo della Sixty-Six che si trova a Clinton, nell'Oklahoma, e come tale vi permette una piccola visita virtuale del museo. Con la speranza, naturalmente, di vederlo quanto prima dal vivo.

Al di là della nostra selezione, per forza di cose limitata, un buon motore di ricerca vi porterà alla scoperta di altri siti, magari meno completi ma più specifici sotto alcuni aspetti. Sono ad esempio numerosi i siti dedicati ai tratti della Sixty-Six nei vari Stati. Altri indirizzi interessanti da vedere sono: www.midpoint66.com, www.wemweb.com, route66.exmachina.net, www.route66magazine.com

Il sogno può diventare realtà



14 giorni sulla Route 66 a un prezzo speciale per i lettori di Mototurismo, a partire dal mese di maggio fino a ottobre, con partenze libere e individuali.

Un viaggio incredibile con noleggio di moto Harley, volo aereo, prima notte negli USA e Road-Book compresi nel prezzo.

Per chi lo desidera c'è anche la possibilità di prenotare tutti i pernottamenti sia in hotel oppure nei Camping Cabin e avere una guida per il trasporto bagagli.

Insomma dalla teoria alla pratica, dopo aver sognato sulle pagine di questo numero di Mototurismo, la Historic Route 66 può concretizzarsi in un viaggio vero e proprio, con la collaborazione di Atikamek Adventure by Porta D'Oriente che vi offre questa possibilità esclusiva per realizzare uno dei più fantastici sogni per un motociclista.

**viaggio ROUTE 66
formula Fly & Drive +
Road Book per i lettori
di MOTOTURISMO:**

Pilota: a partire da € 2853.
Passeggero: a partire da € 785
Il viaggio viene proposto da Maggio a Ottobre per una durata totale di 14 giorni di cui 10 di viaggio in moto.

La quota comprende:

- ◆ I voli internazionali dall'Italia a Los Angeles e da Chicago all'Italia
- ◆ L'assicurazione Bagaglio + Medico Non Stop
- ◆ Le tasse aeroportuali
- ◆ La prima notte in hotel a Los Angeles
- ◆ Il trasferimento dall'hotel alla sede di locazione delle moto

◆ L'affitto di una Harley Davidson per 10 giorni con chilometraggio illimitato a scelta tra i seguenti modelli, tutti da 1450cc:
ELECTRA GLIDE, ROAD KING, HERITAGE SOFTAIL, FAT BOY, DYNA WIDE GLIDE, LOW RIDER e DEUCE.

Le moto, tutte nuovo modello sono provviste di borse laterali, casco per pilota e passeggero e dispositivo antifurto. Sono inoltre coperte da assicurazione VIP contro danni al veicolo, al motore e il furto (dettagli, franchigie e altre formule disponibili a richiesta)

◆ La fornitura di un Road Book dettagliato per seguire la ROUTE 66.

Le altre formule di viaggio disponibili a richiesta sono:

- ◆ Fly & Drive + Hotels (12 pernottamenti in hotel di buona categoria)
- ◆ Fly & Drive + Camping Kabin (piccoli chalet in legno situati in attrezzati e moderni campeggi)
- ◆ Fly & Drive + pernottamenti + guida esperta del percorso

Per prenotazioni, informazioni più dettagliate contattare (specificando Route 66 per i lettori di Mototurismo)

ATIKAMEK ADVENTURE

Via Leonardo da Vinci 2/c

10055 Condove (TO)

Tel. 011 9642105

Cell. 348 7348864

info@atikamek.it

www.atikamek.it